

Da Il carne dei poeti in esodo maggiore
(Quantunque viva...)

XXV Elegia del mondo

Ché il nesso della terra
dischiuso fremente
geme un respiro,
dissacrato per angoscia dal diniego
che paventa vivere
non già racchiuso;
soccorre a volte un suono quotidiano,
un rettangolo di cielo alla finestra
onde magicamente s'accompagna un cunto
inteso peraltro a ben più intensi pensamenti
che l'anima rivolge,
e il vento mi sospira.

XXV

Accade a volte
quantunque senso non appaga
disertare i propri stessi moti
per natura arresa,
benché ignaro di vivere vivendo.
Io no. Giammai
distogliere potrei 'l pensiero
d'unico bene;
e grave m'isola l'assenza
di leggiadro afflato indispensabile
che unicamente ha le redini del cuore.

XXVI

Ho un canto.
Davvero un carne di poeti
esalerà il respiro
e mi concederà la solitudine
assalti d'esilio
e snervanti attese
finché cotanto assolverà la morte
e occhi di ghiaccio
staranno a suggello del mio nome.

Propiziatório per la mensa della casa

Lassu menzu tavulu cunsatu
e lu pani sabbatu
ccussì si venunu Gesù e Maria
mancianu a la casa mia.

(piu' antico)

Propiziatório per il raccolto

Goccia inchi, inchi prestu
di lu pani chistu cestu.

XXV (Carme interiore)

Avido il cuore
cerca ristoro alle piaghe della terra
va' come in delirio verso spiagge
e mari d'inverno,
con l'unico grido che si deve
tentando una luce; il giorno
non vale come una preghiera
bestemmiata al vento, e forse
un lamento fioco genererà il pensiero
lasciando sul percorso un epitaffio
a conseguire la sua pace.

D'eterno e per sempre invece è Amore
per giustizia a meraviglie atteso,
e quanto come adesso indegno è l'uomo
cui l'eguale* fremito rivela !

*il relativo

Altri troveranno un fiore su ogni zolla
che a nessuno sarà dato d'importare
se non a chi sol di diritto a perenne appartenere
ricolmò il mondo, segnando il mio destino
di frementi voluttà inattese
finché lo stesso amor miglior s'adduce;
un sentiero a modello tra le dune
che ovunque al corso appianerà la strada.
E sarà il destino del deserto.

Io percorro il tempo e sto in guardina
allineando di natura speme i sentimenti
di cotanto amor racchiuso,
pago non già a contener le brame
di che il necessito disio al cor mi riconduce.
Deserto d'altro andrò seguendo la mia fine.
E sarà il destino del deserto.

Elegia d'amore

Altri pensieri m'han rapito al sole
e il giorno nol riluce
vuoto d'addentro, ognor càsa mi freme
e sento perdere ogni volta
il senso dei miei sensi e delle cose,
del vivere mi fingo
privo il tuo cànto,
ma ciò non turba Amore
amor di cui solo amor risiede
amore come l'aria
come gioia di campi a primavera
Amore-meraviglia per bambini
che giocano felici.

E tu, fulgida speme, e soave
d'ogni delicato afflato, ed ogni pensiero
sereno amorevole ti giunga
e non ti turbi affetto
d'amore e d'alma unicamente addotto.
Non altri che te al mondo, Amore mio,
eppure manchi !
Non sai quanto divide amor di lunga speme
senza cogliere retaggi prodigiosi
del tuo tergiversare, ma stai pur ferma:
di giusto il còr né vuoi né mai ognor distoglie
da cotanto bene;
asservire un sorriso come il tuo
unico chiaror rivolutivo
non desta lacrima, ma se patia d'affetto
concepisci la misura di un amore
che a vano tuo non potrà mai finire.
E ti amerò soltanto:
Amor per giusto Amore Amor pretende.

Ninna Nanna (per Bimby)

Stàncati ora, siediti qui,
accanto a me. (o cantu i mi).

Ora taci.

Ho scritto un cànto
che vorrei suonarti con la mia chitarra,
parla di pane e di casa,
parla di cielo
e di un sorriso.

Riposa Amore mio, e dolcemente
ti parlerò della notte che viene,
sussurrandoti una musica di stelle
che fanno il girotondo nel cielo.

Dormi piccola mia.

Domani si sveglierà l'aurora
e tu sarai di già il mio sorriso.

Autunno (Ode d' Amore)

Bianca, come potevo
finire di cotanto affetto
e farti oblio, anche se 'l tempo
m'impone di cangiar diletto
e darmi senso facendomi ragione ?
Ecco, viene da lunge l'eco di quei giorni
Chiàra d'un tempo e di una voce,
sorriso al mio guardar; quasi contorno
con la mano le sembianti care
e 'l cor mi freme, e quasi non comprendo
ragione d'avvenire.

Non vivo.

Troppo grave è il tempo
e troppo freddo per chi vuol calore
sol d'una specie, sì che tanta breccia
fu mai così soave, e adesso manca.

Quale cagioni, quale fola
racconterò al mio tempo
adesso che ritorna
lo stesso addivenir di giorni ?
Giammai potrò chetarmi, anima mia,
finchè non ti rivedo
ebbra e felice
unico considerar della mia gioia;
e quanto bene
infondi al mio pensar ! Cui preme
non altro aspetto
se non avere nel tuo porto pace.

Monotono di gelo
e di stagioni
quasi beffardo
immane vuoto ognor significando.

XXVI (Festivo)

Ribollirà d'umori la materia,
l'Imprescindibile che sovrasta il mondo
nonostante il gran dilemma spirituale
verrà a conciliare il sole con le onde
utilmente recondito di sogni
germoglierà sorrisi sulla terra
verde di mare.

Ancora sarà pianto ?

O tutto un assoluto canto.

Allora la Ragione celebrerà se stessa
e l'esordio pregnante del silenzio
non avrà la fine.

Benedetto sia sempre il Mistero dell'Uomo, pregnato
dall'imprescindibile
desiderio delle passioni, cui copiosa forma ne concepisce, al di
là dell'abietta
concupiscenza fine a se stessa, l'essenza stessa dell' Amore.

MATTINO (Carme introspettivo)

Lamenta uno strale
l'ebbrezza dell'alba
e protende il mattino
echi d'assalto, non già un sorriso
rischiara il giorno, e come una deriva
di suoni e di lamenti
soccorre il mare.

...Notte

notte di stelle,
perché mi desti
dal chiarore di un'ombra
come fosse la mia
così vitale
ed altro non dividi
se non questo amaro
di vivere ?

...Conosco la tua luce.

Seguitando

Forse ci avvolgeranno fronde
o forse vendetta
chiederanno il motivo di tanta speme
mutata in lacrima
che ora s'appende
all'ultimo barlume di respiro.

Inverno

Non tace questo còre
e non m'appaga un brivido di freddo
del primo inverno che viene
senza consolazione e senza sporta
ad aspettare.

...Aspettando la sera
qualcosa di grave mi sorprende
e non m'accheta,
un logorio non previsto ed inesorabile
ogni momento, ogni volta disuguale.
E penso a te,
come ogni volta, Amore mio.

XXII (Carme serale)

Brezza di mare,
mi reca la sera
Ombre del mondo, e quieto
il sole s'accompagna sui declivi
portando tutto quello che vivemmo
e che anch'io vivo.
Sarà notte sul golfo.
Non taci, cuore mio, che t'accompagna ?
Oh, la notte, la notte dei poeti
è avida
la notte libera
concede solitudini incomprese
e tutto spera
deferisce domani un giorno nuovo
d'altro destino.
ma non tralascia la paura
misteriosa lontano che non vede.

Canto ad eterno

Quanto ti piace
rovinare peregrino al vento
questo mio còre
fatto e disfatto ai lumi d'un passato
che ognor mi freme
vano e crudele
dolor che m'attraversa gli anni ?
Ormai che vivo
solo solitudini e tormento
assai m'è grave il tempo, e grido al cielo
di tanta speme persa non so dove.
adesso però chiedo ad una stella a caso
di portarmi soltanto una canzone
od un lamento,
fosse persino l'ultimo che oda...
per asciugar delle mie notti il pianto
e di brillare, quando sarà il mio giorno
a compagnia della mia stessa croce.

Saremmo noi

Che sarà di noi
affogati nelle angosce di ogni giorno
che sembravano toglierci il respiro
e invece viviamo
Chi ci salverà dal torvo
d'essere così ostinatamente soli
piccoli eroi
a voler sfidare persino le nostre solitudini
senza contar le lacrime
che non bastano mai.
Un giorno ancora.
Il vento
sembra cantarmi una canzone
vicino vicino
mi volgo a destra per ripeterla
e trovo il cuscino
vuoto
senza più neanche il suo profumo.
Io sono ancora qui
invece
c'è il vento che gonfia di più i miei occhi
di sale e terra
vicino al mare.

IIX (Càrme di Natale)

Se non sono più capace
di rincorrere il vento tra gli alberi
e accapricciarmi all'onde
che mi recano al mattino
l'erta dei sogni e di Radosa,
dignitosamente coglierò la polvere
quantunque di cagione amara
aspetterò felice; lieve sarà,
e riconoscerò il sorriso
lasciato intatto e irreprensibile
per unico candòre,
e al tempo stesso mi reherò d'estolle
una canzone al mondo
affè che al mondo ragionar mi paga.

XIV (Carme distale)

Nel buio pavido delle latrine
esecrato da diade sì greve
evulso d'animale inficia l'uomo
lamentando nell'oscuro abisso
coscritto di perdono;
e lacrime di sangue e di memorie
dializzano nel silenzio un grido
che rimane diaccio nella terra
che geme e trema
singulto perenne ed insoluto.

IX (Carme notturno)

Qui

quando l'uomo ottunde i sentimenti
ed anche l'aurora geme
d'angoscia al Sempiterno,
un cànno siderale
mi reca come sempre afflato unanime
in sincrono pensiero
e mai confonde il cuore
dal tempo trasandato e stanco,
che ora, languidamente privo,
attende a la sua casa riposare.

Canto diurnale (sonetto a rime inverse e fine aperta)

Chetàmi, Amòr, da giovanil ventura
a ragione dei miei mali affé ritegno
rendermi quiete, e stare ancor più degno
di ciò che in questo cor vi fea natura.

Agli astri, al cielo, perché alla frescura
lieve della sera s'accompagni il segno
d'Unica Stella, e d'ogni altro impegno
d'impeto passion distoglie la misura.

Cosicchè mi segua il firmamento
l'unica strada che ha 'l mio senso e 'l seme
unicamente a dissetar mi sento

la tua bòcca; ed unica mia speme
d'ogni divago è unico contento.
D'ogni semblante, il mio còre frème.

Vergine d'autunno...(Carme adventus)

Vergine d'autunno, a te le rose
appariranno in fiore, e appena l'alba
mi spia invadente dietro i monti,
ti parlerò del vento,
e porterò il sorriso che mi dai;
giacchè la terra
non offre suono alcuno ai suoi racconti,
io vivo in te e c'è il mare;
e nulla m'appartiene che non sei,
mio incessante amore.

Carme afferente (XXIII)

Prendimi per mano, anima mia:
Accompagnami nei passi della vita
lentamente ad una fonte chiara
ove all'unico desio mi riconduce Amore.

E sia per ogni andare
ultima l'anda del mio c'anto arr'iva
che unico pretesto, e qui vi giace.

Corri,corri veloce anima mia,
più forte del vento
e porta questo afflato dove sai,
dove solo hanno casa i miei pensieri,
di meraviglia a guisa
rendila d'affetto, e f' che non disperì.

E l'ultimo ponte non ti fia paura.

Carme “Solitario”

Concedimi, ti prego, la sera
le tue case fatte di luna
nel silenzio più ostinato e disadorno
più chiaro dell’abbraccio della morte.
Un bambino è il mio cuore triste
come un giovane puledro braccato dalla vinta
che si strugge ancora a correre e a cercare.
Pietà, che un giorno agognai più volte
deliro tra le zolle riarse dalla sciaura
all’anima dannata che rivolge roca
più fievole il richiamo; ignaro l’abisso
d’ogni mare vacante ho ripercorso,
assetato di pioggia;
è inutile il cammino ch’esperir non brama.
Era un lamento: oltre le parole attese d’ogni giorno
era la neve
era il vento che sotteva il mio destino,
era un richiamo lugubre d’addio.

NOTTURNO (Carme del mondo)

Frastuono di luci
mi confonde la memoria
e mi coinvolge
un girotondo di danze naturali,
dei passi, andirivieni di persone,
ognuno al proprio lare
a sera affrettate consolando,
e stanno al gioco del tempo,
benché così di gioia parva
carezzano il destino,
finché domani sarà l'alba
e assolverà ogni cosa
innalzando un eterno "Benedici".